

L'astro nascente dei conservatori Christie Whitman ha bocciato il programma del presidente

# Clinton: «Salari più alti» Ma i repubblicani dicono no

Clinton ha pronunciato nella notte il "discorso sullo stato dell'Unione". Ha rivendicato i successi politici dell'amministrazione in economia e in politica estera. Ha proposto ai repubblicani di collaborare, offrendo tagli alle tasse, lotta all'immigrazione clandestina, riforma del Welfare. Ma poi li ha sfidati annunciando un aumento del 18 per cento delle paghe minime per i lavoratori. La risposta repubblicana è stata netta: «Non ci siamo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Clinton si è presentato stanotte davanti al Parlamento, per il discorso sullo "stato dell'Unione", e ha mostrato una mano aperta e un pugno chiuso. Ha detto ai repubblicani che lui è pronto a una collaborazione con loro, ma senza cedimenti. E ha teso la mano. Ma è anche pronto a combattere se sarà necessario. E ha alzato il pugno. La risposta della destra è stata dura: le condizioni di una collaborazione le stabiliamo noi. Altrimenti sarà battaglia. E la battaglia è iniziata subito.

Una cifra discreta. Questo ha fatto infuriare i repubblicani. La signora Christie Whitman, governatrice del New Jersey e astro nascente della destra americana, ha risposto in modo molto secco: «No». La Whitman ha detto che l'aumento delle paghe può solo danneggiare l'economia, aumentare la disoccupazione, mettere nei guai le imprese. L'America - ha aggiunto - ha bisogno di moderazione e non di queste idee da ultraliberal. La Whitman era stata incaricata dal partito repubblicano di dare la risposta ufficiale al discorso di Clinton, e ha parlato per un quarto d'ora in Tv, subito dopo la conclusione dell'intervento del Presidente. Clinton aveva parlato per un'ora, nella seduta solenne del Congresso che è stata trasmessa in diretta da tutte le Tv.

Però è stato sul salario minimo che si è scatenata la grande polemica. Perché simbolicamente rappresenta la volontà di Clinton di non accettare la brusca svolta a destra che i repubblicani vorrebbero imporgli e che una parte dei suoi consiglieri gli indicano come la via giusta per tentare la rielezione nel '96. Clinton invece ha presentato alla nazione un discorso a due facce: su molte questioni è di gran lunga più moderato di quello che pronunciò l'anno scorso (quando annunciò una clamorosa riforma sanitaria che avrebbe dovuto cambiare profondamente le relazioni sociali); ma in un campo decisivo, come quello dei salari, sposa posizioni decisamente progressiste e gradite ai liberal. E questo lascia pensare che la famosa coabitazione tra il presidente e il rude repubblicano Newt Gingrich non sarà poi così facile.

inizia, presa proprio l'altro ieri in qualità di governatore del New Jersey: un taglio delle tasse nel suo Stato che raggiunge il 15 per cento. E cioè molto più grande di quello promesso da Clinton. I repubblicani comunque si dicono d'accordo sul progetto di riduzione dei carichi fiscali, anche se chiedono che la riduzione sia maggiore e soprattutto più estesa. Nel senso che Clinton ha limitato i vantaggi alle famiglie con un reddito inferiore ai 75 mila dollari all'anno (circa 120 milioni), mentre i repubblicani vorrebbero estenderlo a tutti.



Il presidente Usa Bill Clinton

Robert Giroux/Ansa-AP

Il team accusa un poliziotto di aver fabbricato le prove. Una donna la testimone chiave

# Gli avvocati di O.J.: «Una montatura razzista»

Un protagonista sembra destinato a dominare la scena del processo *People vs. Orenthal James Simpson*: la questione razziale. Una prova decisiva, ha ripetuto la difesa, è stata fabbricata, testimonianze che scagionano O.J. sono state occultate. E ciò in odio ad un eroe dell'America nera. Autore del misfatto: il detective Mark Fuhrman. Solo un'insinuazione, o un grimaldello capace di scardinare le tesi dell'accusa?

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIO CAVALLINI

CHICAGO. Una lunga, uniforme linea di noia repentinamente interrotta da brillanti coup de theatre. Questo, probabilmente, sarà il processo del secolo. O almeno: questo è ciò che, tra ieri e lunedì, hanno lasciato intravedere i fuochi d'un avvio insieme faticoso e spettacolare. Faticoso, perché quella che, nelle attese dei grandi circoli della media, doveva essere una grande e memorabile «ouverture», s'era presto trasformata in una sorta di falsa partenza. Ovvero: in una coda - aspra ma tediosa - del lungo preludio procedurale consumatosi negli ultimi sette mesi. E spettacolare perché, dalla litania delle questioni tecnico-giuriche, sono all'improvviso emersi lampi capaci di illuminare l'essenza drammatica di questo giudizio-spettacolo, di rivelare uno dopo l'altro gli elementi cardine, le «chiavi» destinate a scardinare i ritmi ed a determinarne gli esiti. Una su tutte: quello che si è aperto a Los Angeles sarà, fondamentalmente, un processo razziale. O meglio: questo è quello che la difesa vuole che sia. E questa è, per molti aspetti, la condizione d'una sua vittoria. Riuscirà nell'intento?

detto di non colpevolezza. Gli basta, in effetti, il «pareggio» di una hung jury, di una giuria «appesa», bloccata dalle proprie divisioni. Vale a dire: per salvare il proprio cliente dalla condanna, altro non deve fare che insinuare il tarlo del «ragionevole dubbio» nella mente d'uno solo dei dodici membri della giuria popolare.



O.J. Simpson con l'avvocato difensore Johnnie Cochran Jr. in aula. Nella foto sotto il pubblico ministero Marcia Clark durante un suo intervento in tribunale. Rick Meyer/AP

mo, che ha una ineccepibile spiegazione: Simpson doveva rientrare non visto per salvare il proprio alibi. Una limousine che doveva portarlo all'aeroporto lo attendeva, infatti, davanti all'entrata. Semplice, ovvio, incontestabile. Almeno fino a quando la testimonianza di Fuhrman sarà in grado di superare ogni esame di credibilità.

per la prima volta accennato ad una testimonianza - quella di tale Rosa Lopez, una donna che lavora come domestica in una villa accanto a quella di Simpson - il cui effetto potrebbe risultare doppiamente devastante per le tesi d'accusa. Ovvero: potrebbe contemporaneamente riabilitare l'alibi di O.J. e distruggere la credibilità di Fuhrman. Poiché due cose sosterebbe in effetti Rosa Lopez: 1) di avere visto la Bronco di Simpson parcheggiata all'esterno della villa tra le 10,15 e le 10,30 di sera, nell'ora in cui è stato presumibilmente commesso il delitto; 2) di avere rivelato questo particolare proprio al detective Fuhrman, il quale si sarebbe ben guardato dal riferirlo alle autorità inquirenti.



Il pubblico ministero Marcia Clark durante un suo intervento in tribunale. Rick Meyer/AP

ancor fresco è il ricordo del pestaggio di Rodney King - assai aspre sono ancor oggi le tensioni tra la polizia di Los Angeles e tutte le minoranze etniche. La terza: i *dream team* legale allestito da O.J. Simpson appare più che attrezzata per seguire una tale linea d'attacco. Johnnie Cochran, oggi figura centrale del collegio di difesa, è uno specialista in abusi polizieschi ai danni delle minoranze, una sorta d'incubo che, negli ultimi anni già ha sottratto più di 50 milioni di dollari in danni alle casse del Los Angeles Police Department. Sebbene cresciuto nel ghetto nero di San

Francisco, O.J. non è più da tempo uno dei «dannati della terra» ai quali Cochran ha negli ultimi anni regalato giustizia in forma di danaro. Ma su un punto tutti gli esperti concordano: non esiste in America un avvocato capace di rappresentare meglio, di fronte ad una giuria, un caso in cui sia coinvolta, sotto qualunque aspetto, la questione razziale.

mostra poliziotti che, sulla scena del delitto, ripetutamente calpestarono il sangue delle vittime. Primo dubbio: come si può pensare che investigatori che si comportano in modo tanto dilettantesco possano poi essere credibili quando presentano prove sul DNA? Secondo dubbio: chi impedisce di pensare che proprio i poliziotti indagatori, e non l'imputato, abbiano portato in casa Simpson le tracce di sangue che l'accusano?

Inutile chiedersi come andrà a finire. Lo spettacolo è appena cominciato. E di questa storia, forse, nessuno riuscirà mai a scrivere il capitolo finale.

## Il clan Kennedy dà l'addio a Rose

Si sono svolti ieri i funerali di Rose Fitzgerald. Tutti i componenti della famiglia più famosa d'America hanno voluto dire addio alla loro capostipite che è morta tre giorni fa all'età di 104 anni. La cerimonia funebre è stata celebrata nella chiesa cattolica St. Stephen di Boston dove la matriarca era stata battezzata poco prima dell'inizio del secolo. Durante la messa il cardinale Bernard Law ha letto un telegramma di condoglianze del Papa. Il senatore democratico del Massachusetts, Edward Kennedy detto «Ted», unico figlio di Rose ancora in vita, ha ricordato così la madre: «Sapeva che questo momento sarebbe arrivato, ma non voleva arrendersi. Ora è andata da Dio, nella sua casa e siede ad un tavolo paradisiaco insieme ai suoi cari».

## Mario Cuomo: testimonial per pubblicità?

Non sarebbe la prima volta che un ex della politica diventi «testimonial» di una campagna pubblicitaria: lo scorso anno fu la volta dell'ex vicepresidente degli Stati Uniti Dan Quayle e quest'anno dovrebbe toccare all'ex governatore di New York Mario Cuomo, che però non ha voluto né confermare né smentire. «Un chiarimento - si è limitato a dire - lo potrete avere domenica prossima al Superbowl». Secondo quanto ha scritto ieri il *New York Post* infatti, Cuomo dovrebbe fare la pubblicità alle patatine fritte prodotte dalla «Frito-Lay», una controllata della PepsiCo.

## Cinema: Margot Hemingway in casa di cura

Margot Hemingway è finita in una casa di cura: secondo il *Daily News* di ieri, la nipotina dell'autore di «Per chi suona la campana» è stata ricoverata in osservazione presso una clinica psichiatrica dopo aver tentato di esorcizzare amici e congiunti. «Sente delle voci e vede demoni», hanno dichiarato al giornale persone che conoscono bene Margot Hemingway, ha confermato: «È molto, molto malata. Vede il diavolo che esce dalla testa della gente. E pensa che può operare guangioni».

## Caffe di Gingrich: un salutissimo invito a cena

Nuovo «scivolone» di Newt Gingrich: il presidente della Camera repubblicana, che ha trionfato alle elezioni dello scorso novembre presentandosi come il grande moralizzatore dell'America, ha prestato il suo nome a una cena da 50 mila dollari a coperto organizzata per finanziare il suo canale televisivo via cavo. A denunciare la «gaffe», che ricorda alcuni clamorosi casi della politica Usa, è stato ieri il *Chicago Tribune* citando un portavoce della rete tv, la «National Empowerment Television», il giornale rivela che Gingrich sarebbe stato il nome di richiamo in una cena da una dozzina di coperti assieme al miliardario repubblicano Michael Huffington.